

# IL BALCANISLAM E LO STATO FICCANASO



■ Gli ultimi rapporti d'intelligence italiani mostrano che dal 1. gennaio al 31 dicembre 2015 sono state espulse con procedura d'urgenza dal Paese 66 persone. Nel 2016 sono già 7

gli espulsi in pochi mesi. Immigrati con regolare permesso di soggiorno in apparenza ben integrati e qualche clandestino, tutti con la medesima imputazione; attentato alla sicurezza dello Stato attraverso il terrorismo di matrice islamista. Sono stati scoperti grazie alle intercettazioni telematiche, ambientali e telefoniche che sono centrali nel concetto italiano di sicurezza. Molti operavano nelle «moschee garage» dove tutto si fa tranne che pregare e dove comandano gli imam salafiti che inveiscono contro l'occidente, gli ebrei e gli odiati sciiti. Nei loro sermoni tutta la follia e l'ignoranza di persone vuote mentalmente che vogliono lavare nel sangue utilizzando pezzi del Corano i loro fallimenti personali in un crescendo di spade che scintillano, di teste mozzate e di minacce ai miscredenti. Queste donne e uomini sono il risultato dell'implacabile avanzata dell'islam wahabita-salafita che cresce a dismisura nei Balcani che distano da noi poche centinaia di chilometri.

Tornando ai freddi dati il maggior numero di espulsioni dall'Italia ha toccato cittadini della Tunisia (serbatoio inesauribile per il Daesh) e del Marocco. Osservando i numeri salta all'occhio il dato degli estremisti balcanici: albanesi (4) kosovari (5) 1 rumeno e 2 macedoni. Ma dove vengono gli imam fomentatori dell'odio che hanno operato e predicano in Italia?

Dai Balcani dove sono nati e dove hanno ricevuto centinaia e centinaia di milioni di dollari in borse di studio per andare a studiare nelle scuole coraniche più dure dell'Arabia Saudita. Finito di apprendere gli insegnamenti dell'islam wahabita - salafita hanno potuto esercitarsi ed ammorbare l'aria

nelle 100 moschee costruite nell'ultimo decennio ad esempio nel Kosovo.

Chi le ha pagate? Durante e dopo le guerre fratricide che insanguinarono i Balcani arrivarono in massa «aiuti umanitari» da enti benefici e religiosi sauditi ad esempio il «World Assembly of Muslim Youth» che donò centinaia di milioni di dollari, stesso fece il «Revival of Islamic Heritage Society» imitati da altri paesi del Golfo. Così, molto abilmente costruirono un sistema tentacolare fatto di centri studi e organizzazioni no profit che nascondevano il loro vero obiettivo; diffondere l'interpretazione ultra radicale e militante dell'islam alle masse mortificate da anni di povertà, disoccupazione e infine di guerra. Inondando i Balcani di denaro fu semplice far presa sui giovani spesso poco istruiti e disoccupati cronici che in breve tempo divennero militanti.

Risultato di tanto investimento è che secondo la NATO i foreign fighters di etnia albanese, tutti inquadrati con l'Isis o con «Al Nusra» oggi sono più di 1000.

Si va dai 900 dal solo Kosovo, ai 150 dall'Albania, 100 macedoni ma di etnia albanese. Tutti questi militanti sono legati a dinamiche di tipo familiare in un inestricabile gioco di complicità con le potenti e ricche mafie locali che hanno a libro paga molti politici e funzionari. Figure di spicco come gli albanesi Bujar Hysa e Genci Balla, oppure l'Imam Shefqet Krasniqi della grande moschea di Pristina si muovono a tutto campo per predicare il male assoluto e favorire i viaggi nel «Siraq» da parte di ragazzi abbagliati dai falsi profeti. Il personaggio più noto della galassia islamista balcanica è Lavdrim Muhaxheri, ex dipendente della Nato in Kosovo vera star della propaganda jihadista. È chiaro che i servizi segreti di tutto il vecchio continente, compresi i nostri, sono in fibrillazione: in primo luogo perché i combattenti balcanici aumentano di continuo ma dato ancora più pericoloso è che il Califfato abbia concesso a molti di loro di tornare a casa. Perché? Evidentemente per l'Isis la loro missione nel «Siraq» è terminata e quindi hanno nuovi teatri di

guerra da animare. Da laggiù non si torna senza l'accordo di qualcuno e la triste vicenda delle due quindicenni austriache di origine bosniaca lo prova molto bene. Non sappiamo dove colpiranno la prossima volta; a Parigi, Londra, Milano, Roma, Bruxelles, Madrid oppure a Ginevra. Cosa pensino i salafiti del Consiglio centrale islamico svizzero sul divieto di dissimulare il volto nel nostro Cantone lo sappiamo molto bene, per documentarsi basta ascoltare come si esprimono sulle tv del Golfo. Questi ultimi aspetti prettamente svizzeri sono stati «ignorati» da coloro che hanno promosso il referendum «contro lo Stato ficcanaso» che blocca per il momento una legge molto equilibrata che avrebbe dotato da subito la nostra intelligence di strumenti più attuali per combattere le serie minacce che corre il nostro paese.

E così «di balla in balla», di piazza in piazza, sono state raccolte le firme con gli argomenti più incredibili. Vedremo in proposito come decideranno i cittadini svizzeri. Il Daesh ha perso in pochi mesi il 16% dei territori conquistati ed è in chiara difficoltà e oggi gli occorre un segnale forte per riaffermare forza, gli serve mostrare potenza in modo da «chiamare» al jihad nuovi combattenti da utilizzare come carne da macello nel «Siraq». Se il flusso dei combattenti stranieri non conosce sosta, il fenomeno nuovo con il quale il Daesh si sta misurando sono le prime diserzioni di gruppi di miliziani. Le ribellioni interne e il prolungato silenzio del califfo Al Baghdadi mostrano che l'espansione territoriale è finita ma non rende di certo lo stato islamico meno pericoloso. Infine la «capitale» del salafismo in Europa, quella la Bosnia Erzegovina dove ci sono interi villaggi dove si applica la sharia, ha chiesto l'adesione all'UE. Un'occhiata alla cartina geografica e uno sguardo ai confini di pastafrolla con la Croazia dovrebbero farci riflettere. Non so perché ma l'entusiasmo alla richiesta bosniaca dell'alto rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza Federica Mogherini non riesce proprio a contagiarmi.

\* presidente dell'Associazione amici delle polizie svizzere